

# *Sussidio della Pasqua-Risurrezione del Signore*

**DON GIOVANNI PAPINI**

*[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)*



**La Sacra Bibbia**

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

## Riflessione sui Vangeli

p. 4

[Tratto in parte da "Gesù" di Klaus Berger, Ed. Queriniana.  
E' la continuazione della riflessione della domenica delle Palme]

## Riflessione:

Spesso nelle nostre omelie sembra che ciascuno di noi debba trovarsi davanti alla questione se ammettere che Gesù sia risorto o meno, mentre al centro del racconto dei vangeli non c'è una questione dogmatico-dottrinale, ma la Pasqua viene descritta come un'esperienza sconvolgente nella vita della persona, l'incontro con il Gesù vivente.

Parlando della risurrezione ci siamo soffermati troppo sul concetto del ripristino del vecchio corpo. perdendo di vista spesso la sua trasformazione, la trasformazione del corpo di Gesù attraverso l'incontro con Dio nel mattino di Pasqua. Se separiamo la risurrezione dal concetto di "corpo" presente nel vangelo, che non conosce divisioni tra il corpo e l'anima, essa finisce per diventare un semplice concetto intellettuale da credere, senza farne esperienza.

Il "corpo" è il luogo dove sperimentiamo l'impotenza di fronte al dolore, l'essere abbandonati ma anche la beatitudine, la gloria e tutte queste cose non possono essere pensate e sperate solo corporalmente, attraverso l'esperienza di una gratificazione personale fine a se stessa.

Quando Paolo nella prima lettera ai Corinzi parla della risurrezione (1 Cor 15), la chiama un essere trasformati o il dissolversi di un chicco di grano che, morto nella terra, diventa una nuova pianta. Nel corpo nuovo della risurrezione si dissolvono tutte le tracce di quello vecchio, nel senso che vengono trasformate ed eliminate integralmente. Il vecchio corpo nella terra attenderà ancora la risurrezione e verrà trasformato nel nuovo corpo celeste che già esiste. Solo nella risurrezione definitiva il nuovo corpo sarà visibile e tutta la terra verrà liberata dalla schiavitù della morte, di ogni forma di morte. Per questo i cristiani alzano il loro canto: *Maranatha*, vieni Signore Gesù, onnipotente nel tuo amore che trasforma il cuore dell'uomo e fa entrare la vita nelle sue ferite. Essi non chiedevano di posticipare la risurrezione per poter rimanere ancora sulla terra, bensì di accelerare questo passaggio fondamentale. E' quando noi pensiamo unicamente a noi stessi che questo grido viene interrotto, perché non abbiamo in noi il dolore del mondo, uomini e donne che attendono la trasformazione delle loro vite. Dell'omissione di questo grido dobbiamo chiedere perdono al Padre nelle nostre confessioni!

Se il corpo è così fondamentale nell'esperienza della risurrezione, vuol dire che la beatitudine o la dannazione sono costantemente determinati da ciò che accade con il corpo e ad esso: i gesti, le parole, l'ascolto. Noi dovremo capire che quando entriamo nella vita di una persona, nel bene e nel male, cambiamo direzione a quella stessa vita, influiamo per sempre su essa. Quella donna e quell'uomo non saranno più gli stessi, questa è la responsabilità che abbiamo nei rapporti e di questo Dio ci chiederà conto perché la salvezza è un dono che accettiamo o al quale rinunciamo personalmente qui ed ora.

La frase presente in Luca *Perché cercate tra i morti colui che è vivo* (24,5) ci dice che Gesù entra nell'esperienza della morte non per rimanervi ma per spezzarne i vincoli, perché i chiavistelli con cui sono chiusi gli inferi si possono aprire solo dall'interno. Gesù li spezza dall'interno e così dovremmo fare noi, entrando nelle esperienze di morte dei nostri fratelli, dentro i sistemi che ne impediscono l'esperienza della vita: economici, politici, culturali. Lo so, questo vuol dire accettare di assumersi la responsabilità della vita nel mondo, di essere *concreatori* con Dio, perciò è molto meglio vivere defilati dalla storia, dicendo che la Chiesa non deve interessarsi della politica del Bene Comune, che invece è il luogo dove sulla terra si realizzano le condizioni per la restituzione non di qualcosa che viene dalla bontà personale o di gruppo civile o religioso e che si manifesta nei proclami prima delle elezioni, bensì scaturisce dalla dignità stessa dei figli di Dio, che sono tutti gli uomini e le donne sulla terra.

Viviamo spesso e moriamo con i nostri spiritualismi, ci mettiamo a sedere nelle nostre panche, sempre allo stesso posto, tanto che ci metteremmo il numero se solo potessimo, distanti da coloro con i quali non vogliamo avere rapporti, ci indigniamo quando nelle omelie veniamo coinvolti nella responsabilità della costruzione del

Regno già su questa terra, perché il vangelo sembra che non debba intromettersi nella maturazione della coscienza personale e tutto questo solo perché noi vogliamo delegare una responsabilità che con il battesimo è diventata nostra.

Un tempo si diceva “l’utero è mio e lo gestisco io”, mentre oggi affermiamo “la coscienza è mia e me la gestisco io”. Ci dimentichiamo che in noi abita il Dio della vita, il cui amore è onnipotente, la cui coscienza è per noi mediazione nella storia di questo amore che nell’intenzione è altrettanto assoluto o non è amore. Viviamo attendendo una risurrezione solo individuale o al limite ristretta al contesto delle nostre famiglie, delle piccole chiese tutte nostre, una risurrezione tutta solo per noi, non sapendo o non volendo accettare il fatto che o ci salviamo tutti insieme o non ci salviamo per niente.

Gesù entra dentro questa morte, ma vi rimane per poco, perché non vi appartiene e la disgrega all’interno. Gli uomini risorgeranno con la loro coscienza e dipenderà dall’appartenenza personale ai sistemi di morte (economici, politici, culturali, religiosi) la nostra risurrezione per la vita o per la morte e non ci saranno prelati che potranno salvarci, tantomeno a pagamento, anzi, subiranno la stessa sorte loro per primi, perché non saranno stati custodi dei fratelli che sono stati loro affidati, in quanto essi sono “unti” dall’amore del Padre e per l’amore del Padre devono vivere, così come ogni persona.

Se in noi è presente nell’intenzione e nelle opere questo stesso amore che può far dire a Gesù *vi ho aspettato e niente può più separarci*, noi possiamo collegare la Pasqua che celebriamo oggi alla vittoria sulla morte e chiedere a Dio di essere con Cristo (Fil 1,23), perché i sigilli della morte vengono spezzati. Dovremo *aspettarci* nella vita, gli uni gli altri, perché il Regno è già in mezzo a noi (Lc 17,20-25), spezzare questi legami di morte già ora assumendoci la responsabilità dei nostri atti come Cristo, che è morto per ciò che ha detto e fatto, non perché aveva la necessità di morire. Il suo senso di abbandono sulla croce, il suo chiedere nel Getsemani al Padre di allontanare quell’esperienza di morte interiore, mentre già allora la Chiesa (la Chiesa è ognuno di noi) stava dormendo a pochi passi da lui delegando questa responsabilità della instaurazione del nuovo Regno, dice non un rifiuto ma la fatica dell’assunzione di questa responsabilità e l’esperienza dell’essere isolato dentro essa.

Non è la stessa cosa che vivono tante persone che nella vita ordinaria cercano di assumersi la responsabilità della giustizia nei rapporti? Isolati nei contesti di lavoro, a livello professionale, negli ambiti clericali, nella politica, tanto che questa sofferenza personale li porta a lasciare il campo a *untuose* persone che hanno compreso che nel pensiero comune il potere è un privilegio e non un servizio. Il prefazio di Pasqua dice: “Con la sua morte ha sconfitto la morte” e noi possiamo fare la stessa cosa togliendo i chiavistelli dal nostro cuore che non permettono di parlare di Pasqua ma solo di celebrarla formalmente, davanti a tanta sofferenza nei luoghi di vita. Non aboliamo il morire di fame e l’ammazzare, l’isolare le persone attraverso il pregiudizio o il giudizio che non dà spazio ad una nuova esistenza e ciò nonostante rinviamo a una vita nell’aldilà? Davanti a queste persone abbiamo il coraggio di parlare di vittoria sulla morte?

La Pasqua è una festa celebrata sulle tombe mentre in realtà si continua a morire e a far morire. L’allegria della Pasqua non è stata inventata dalla Chiesa, né con le uova colorate, né con i pulcini, i nidi artificiali. Tutto ciò si è escogitato perché o non si è trovata la vera spiritualità serena di questa festa o la si è trovata troppo stancante. Forse perché non si sapeva nemmeno che esistesse e non lo sappiamo ancora, non sappiamo che fuoco porta nei nostri cuori, che spazi apre alle nostre coscienze.

Quando proveremo l’amore, quello per i coraggiosi, che ci potrà far dire “*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada, perché i suoi occhi hanno visto la salvezza da tanto attesa*”, allora potremo celebrare la Pasqua. E’ l’amore il nucleo di questa Pasqua, quello per una donna, un uomo, un figlio, un ideale, un valore, la vita, la morte. In quel momento avremo conosciuto il dono che ci fa la Pasqua, sapremo di avere già ricevuto tutto e non dovremo più chiedere niente. Sapremo che saremo liberi, i legacci della morte saranno stati sciolti. Finché non avremo vissuto o fatto vivere quest’esperienza, dovremo chiedere di rimanere su questa terra e sapremo che sarà per una mancanza di pienezza.